

IX

MARMOUTIER

VITA DI FEDE

1° aprile - 2 maggio 1923

*Le vie di Dio sono imperscrutabili
agli sguardi delle creature.
(La Madonna a Josefa - 19 aprile 1923)*

Sorge l'alba di Pasqua e Josefa si prepara ad adorare le piaghe gloriose del suo Dio. Ma ad un'altra preparazione l'ha invitata la Madre del cielo, poiché nove mesi soltanto la separano dal suo ingresso nel regno beato, ove gli eletti si dissetano per sempre alle fonti del Salvatore.

Quaggiù ella non gusterà che di passaggio qualche goccia necessaria al restante cammino. Gesù, che le ha aperto largamente il suo Cuore, confidandole per le anime il significato dei suoi dolori, Gesù che l'ha fortificata, associandola alla sua passione, ora l'abbandona a se stessa, come uno strumento di cui per un po' di tempo sembra non aver più bisogno.

Si compiace di lasciarla alle proprie possibilità, ma proprio allora Egli prosegue in lei, a sua insaputa, l'opera del suo amore, che sarà sempre un'opera di distruzione e di morte, per lasciar posto alla sua vita e alla libertà della sua azione.

Josefa crede in quest'azione, in questo amore, di cui è sicura. Si abbandona alle sue disposizioni; ma la sua anima delicata non tarda a temere di essere la causa dell'assenza e del silenzio del Maestro.

«Tutta la settimana di Pasqua è passata - scrive, - senza che Gesù sia venuto... Sono forse io che metto ostacolo al suo ritorno?»

Coraggiosa e fedele al dovere come sempre, ella si rimette all'opera nel laboratorio, dove le sue aiutanti l'hanno trovata sempre presente durante il tempo di Quaresima.

Il laboratorio è talmente il centro della sua vita di lavoro in quest'anno 1923, che non possiamo rinunciare a penetrarvi.

Consiste in una vasta sala, al primo piano dei «Vieux Feuillants». Le finestre da due lati si aprono sulla cappella, che è separata da questo locale solo da un piccolo cortile interno. Per parecchi mesi Josefa vi occupò uno dei letti che in altri tempi facevano di questa stanza un dormitorio. Vi si venera ancora il luogo dove Gesù spesso le apparve con la croce. Là ebbe i primi assalti diabolici nel dicembre 1921 e là la Madonna il **16 ottobre 1922** le fece dono per la prima volta delle gocce del preziosissimo sangue del Figlio suo.

Questa stanza, un po' appartata, grande e luminosa, fu trasformata in sartoria quando Josefa ebbe l'incarico di confezionare le uniformi delle educande. Là passa gran parte delle sue giornate circondata da novizie e postulanti che ella forma e segue nel loro lavoro.

Fin dal principio ha procurato di rendere quel piccolo regno un oratorio dove si prega quasi senza interruzione, un prolungamento del tabernacolo, in cui insegna alle sue aiutanti ad unirsi all'offerta perpetua di Gesù Ostia, un rifugio di pace e di gioia per il suo Cuore con la fedeltà silenziosa alla regola, un paradiso di delizie in cui la più delicata carità non conosce ombre.

Da quel santuario si guarda ad un orizzonte grande quanto il mondo, perché le intenzioni del Cuore di Gesù sono incessantemente ricordate e danno alle dita una nuova agilità ed alle anime un nuovo slancio.

Questa sollecitudine di fervore non impedisce a Josefa di vegliare alla formazione delle sue sorelle.

Ella sente la responsabilità, ma gusta anche la felicità di renderle più atte a servire la Società del Sacro Cuore. Ella non risparmia sotto questo aspetto né pena né fatica, discernendo le possibilità di ciascuna, sviluppandole pazientemente, sopportando le piccole inettitudini delle principianti, correggendo o terminando il compito con una instancabile bontà, esigendo da tutte l'attenzione, la cura e la perfezione che devono sempre accompagnare un'opera ben fatta.

«Mai la si vide impazientirsi, dice una novizia di quei tempi, e se qualche cucitura le sembrava trasandata diceva semplicemente:

«Non bisogna lavorare così per Nostro Signore».

La sua autorità ferma e dolce non era mai messa in discussione. La si rispettava, la si amava, e la sua presenza più che un incoraggiamento o uno stimolo era soprattutto una bella e costante lezione di vera vita religiosa.

Ella amava molto le alunne, soprattutto le più piccole: lo si sentiva nel suo lavoro e quando le avvicinava per le prove degli abiti. La sua totale dedizione era cosa di loro diritto, e le bambine lo sapevano assai bene. Quante volte, alla sera, passando nei dormitori per assicurarsi che nulla vi mancasse, la si vedeva fermarsi, riparare furtivamente qualche strappo disgraziato che una ragazzina le presentava, o supplire all'incapacità di qualche piccoletta in pena. Tutto ciò si faceva con semplicità e senza rumore, come la cosa più naturale del mondo. Ma le madri sorveglianti lo notavano con gratitudine e le bambine conservavano nel loro ricordo l'ideale di una vita religiosa e sacrificata che era loro apparso attraverso l'umile sorella.

Tutta per le altre lungo la giornata, dal momento che restava sola, pur senza interrompere il suo lavoro, s'immergeva di nuovo nelle delizie del raccoglimento. Era la naturale tendenza della sua anima. Una madre venne una sera, dopo che le novizie se n'erano andate, a domandarle un servizio. Ella stava cucendo attivamente, ma il suo atteggiamento diceva chiaramente dove erano diretti i suoi pensieri: sembrava perduta in Dio. La religiosa la contemplò qualche momento con rispetto, poi la chiamò dolcemente. Ella trasalì e con vero sforzo gettò sulla sua interlocutrice uno sguardo pieno di Nostro Signore. Si alzò subito con la sua deferenza abituale, ma la sua anima sembrava che ritornasse da molto lontano.

Molte religiose avevano occasione di contatti con lei, perché Josefa metteva sempre al servizio di chi lo desiderava il suo tempo, il suo ago, la sua abilità. Si veniva volentieri ad affidarle una cucitura da fare a macchina, un oggetto da terminare o da stirare, un tessuto da tagliare, ecc., e nei giorni di vacanza ella aiutava a vestire in costume le attrici, per i trattenimenti ricreativi dell'educando. Le maestre di lavoro ricorrevano spesso alla sua compiacenza. All'apprestarsi delle solennità delle prime Comunioni, ella metteva tutta la sua fede e tutto il suo amore nel confezionare gli abiti e i veli bianchi. Fin dall'alba del gran giorno si poteva contare su di lei: nulla mancava nel «cenacolo» ove le care piccole trovavano ciascuna le proprie cose preparate con la più grande cura sopra tavoli bianchi ornati di fiori.

Cose da nulla, si dirà: ma quando è l'amore che le moltiplica senza riserva e senza sosta, non è forse questo il segno più sicuro di un'anima tutta data a Dio nel più completo disinteresse di se stessa?

D'altra parte la vita di dedizione di Josefa non si concentra soltanto nel suo laboratorio. A più riprese si sono messi in evidenza i servizi che rendeva un po' dappertutto. E' cosa utile tornarci sopra, ma è necessario, seguendo passo passo la via straordinaria che ella percorre, non perdere mai di vista la coraggiosa energia e l'invariabile spirito di sacrificio che la fissano attraverso tutto, nel suo dovere quotidiano.

E' proprio in questo quadro che Gesù continuerà ad attuare il suo piano su di lei durante il mese di aprile del 1923, senza che ella lo veda o ne abbia coscienza. Nel segreto di ciascuna delle sue giornate Egli nasconde le meraviglie della sua azione divina.

L'ottava di Pasqua termina dunque nell'attesa di Josefa e le settimane successive riconducono delle ore oscure.

Il «leone ruggente» che non cessa di girare intorno cercando la sua preda, non è mai lontano. Egli ricompare improvviso con tutta la sua potenza, e le tenebre di spirito, i dubbi del cuore, le esitazioni della volontà, le persecuzioni sensibili di giorno e di notte tenteranno di nuovo di scuotere la fedeltà di Josefa. Il coraggio, ritemprato nei dolori del suo Maestro intimamente meditati nelle settimane di quaresima, farà fronte agli assalti ripetuti del demonio, non senza però farle ancora toccare con mano la sua fragilità.

Il venerdì dopo la domenica in Albis, 13 aprile, un'anima che dal Purgatorio qualche settimana prima aveva chiesto a Josefa dei suffragi, le viene inviata dal cielo per darle forza. L'anima rivela il suo nome ed aggiunge:

“Vengo in nome di Colui che è la mia beatitudine eterna, l’oggetto unico del nostro amore, per animarti a proseguire nella sofferenza il sentiero che la sua bontà ti traccia per il bene tuo e di molte altre anime!”

«Un giorno tu contemplerai le meraviglie d'amore che Egli riserva, non nel tempo, ma nell'eternità, alle anime da Lui più amate. Allora tu comprenderai i frutti della sofferenza e gusterai una felicità tale che l'anima non potrebbe sostenerla quaggiù!

«Coraggio! ritroverai presto la pace! L'opera redentrice non si realizza che a forza di soffrire. Ma la sofferenza purifica e fortifica l'anima arricchendola di meriti agli occhi di Dio!»

Queste parole della messaggera dell'al di là rianimano Josefa. Tuttavia ella continua a sostenere la prova dolorosa fino alla sera del **giovedì 19 aprile**, in cui la Madonna viene ella stessa a calmare la tempesta.

Josefa, che dall'alba di Pasqua non l'ha più rivista, sussulta di gioia. Subito le raccomanda un'anima che sa in pericolo, poiché, più che su se stessa, il suo interesse e la sua preghiera si concentrano sulle anime.

“Soffrire! Soffrire! - le risponde la Madonna. - Ciò che ha gran valore bisogna acquistarlo a caro prezzo».

Poi aggiunge:

“- Quest'anima si salverà! Offri tutte le tue sofferenze a questo scopo e abbandonane il risultato e la gloria a Dio Solo! Ma te lo ripeto, figlia mia, quest'anima non si perderà!»

Allora con bontà, ma con fermezza, le fa intravedere la prospettiva di un prossimo sacrificio.

“- Gesù vuole – dice - che tu faccia il sacrificio di questa casa!»

A queste parole Josefa rimane stupita. La Madonna non l'aveva assicurata un giorno che sarebbe morta ai Feuillants?... E poi che cosa sarà di lei, fragile e vulnerabile come si conosce, senza l'aiuto che N. Signore le ha dato nelle sue Madri?... Come potrà, sola e senza soccorso, portare la responsabilità della vita in cui deve camminare? Il suo spirito è turbato ed il suo cuore agitato.

“- Non stupirti, figlia mia - prosegue la Madonna, rassicurandola con voce dolce e ferma. - Le vie di Dio sono imperscrutabili agli occhi delle creature... Non temere: questo sacrificio è necessario per l'anima tua e per molte altre. Gesù ti ama, vivi solo per Lui!»

Il giorno dopo, **venerdì 20 aprile**, Nostro Signore le conferma la sua volontà. E siccome ella gli espone i suoi timori:

“- Non ci sono Io, Josefa, a cui puoi confidare tutto e parlare di tutto? Quando ti ho mai lasciata sola? Il tuo amore per me è un niente, appena un'ombra, in paragone di quello che Io ti porto!

«Voglio che tu mi dia questa prova di amore ed è necessario che l'opera mia passi per il crogiuolo della sofferenza. Non temere: nessuno scoprirà il segreto che ti avvolge, e l'Opera risplenderà più che mai poiché laggiù lascerò tracce del mio passaggio».

Quindi, rianimando il suo coraggio e la sua fiducia:

“- Sta per incominciare per te un nuovo periodo di vita. Tu vivrai di pace e di amore e nel frattempo ci prepareremo all'unione eterna. Già nulla ci separa, Josefa: tu mi ami ed Io ti amo... le anime si salvano... che importa il resto?”

«- Voglio che tu cresca - aggiunge con tenera compassione - sei ancora così piccola! Ma io non ti lascerò sola!»

Questa volontà divina, quantunque impreveduta, coincide tuttavia con quella delle sue superiori. Non bisogna che questa breve vita religiosa sia priva delle grazie che recano i mutamenti di casa, frequenti al Sacro Cuore. Inoltre bisogna che altre anime, oltre i testimoni abituali della sua vita, apprezzino la sua virtù semplice e solida, il suo distacco, la sua obbedienza, la sua fedeltà, il suo umile e pieno disinteresse. Bisogna soprattutto che lo spirito da cui è condotta sia provato in modo che non possa mai essere messo in dubbio. Tutte queste ragioni di prudenza e di saggezza rientrano perfettamente nel piano divino. Viene deciso che

Josefa prenderà al più presto la via di Marmoutier (1) e che nessuna informazione riguardo alle sue vie straordinarie la precederà né l'accompagnerà presso le superiori a cui viene consegnata. Dio, che le fa il cammino, avrà cura di lei secondo la sua santa volontà. Ella è sua, è l'opera sua, più ancora che suo strumento: deve essere affidata unicamente a Lui.

La fine di aprile trova Josefa rasserenata e pronta a tutto ciò che l'obbedienza deciderà a suo riguardo.

«Quantunque mi costi lasciare questa casa che amo e tutto il resto con essa, poco m'importa: - scrive - andrò dove Gesù vorrà poiché Lui solo voglio amare e a Lui solo piacere!»

E Gesù, con compiacenza, legge tutto questo nel più profondo dell'anima sua.

«- Josefa, tu mi consoli»,

le dice il **lunedì 23 aprile**, mentre ella sta segnando il soggetto del suo esame particolare con queste parole: moltiplicare i piccoli atti di fedeltà senza rifiutare niente a Gesù.

“- Sì, quest'esame mi piace. Se tu sarai fedele a tutte le delicatezze dell'amore, Io non mi lascerò vincere in generosità. L'anima tua sarà inondata di pace. Non ti lascerò sola e, nella tua piccolezza, tu sarai grande perché Io vivo in te!»

Poi, per darle coraggio, aggiunge:

“- L'amore ti conduce, l'amore ti sostiene. Sì, ora bisogna che tu cresca e che tu corra fino a raggiungere l'abisso di felicità che ti preparo con tanto amore! »

S'avvicina il giorno della partenza. Josefa non ha bisogno di fare preparativi: è così poco quello che porta con sé! Fino all'ultima sera conduce la sua vita consueta con semplicità e serenità. E' pronta ad abbracciare la volontà di Dio. Ma il cuore soffre per la separazione che sente vivamente, e ancor più per l'apprensione di trovarsi sola sotto il peso del segreto che porta con sé.

«Va'! - le ripete Nostro Signore la **domenica 29 aprile** - va' in quella casa e mi troverai. Non spaventarti. Ti dirò quello che dovrai fare e non ti abbandonerò!»

Il **mercoledì 2 maggio** compie il sacrificio. All'alba, Josefa unisce la sua offerta a quella di Gesù Ostia e, santificata dalla Comunione, va a dare l'ultimo saluto a tutti i luoghi cari al suo cuore: la cella di Santa Maddalena Sofia, il piccolo oratorio della Madonna al noviziato, la cappellina delle Opere che ama tanto... Appena uscita di lì incontra Gesù:

«Veniva a me con la corona di spine. Provai una gran gioia perché da tanto tempo non la portavo più ed era una grande consolazione partire con quel tesoro!... Egli la mise sul mio capo dicendo:

«- Prendila e seguimi!».

Qualche istante dopo Josefa lasciava i Feuillants.

«Sul marciapiede della stazione l'ho rivisto - ella scrive nel quadernino ove annoterà tutte le parole del Maestro nel periodo di vita che sta per aprirsi. Passò vicino a me e mi disse:

«- Cammino davanti a te».

E ripete le stesse parole un po' più tardi, quando il treno portava già la viaggiatrice verso la sua destinazione.

«- Sì, Josefa, cammino davanti a te e il mio Cuore è glorificato!... Quante anime si salveranno! E quante sorprese ti preparo!».

«Poi non lo rividi più - aggiunge - ma lo sapevo lì e il mio cuore gli parlava: mi offrii con tutta l'anima a fare la sua volontà, rinnovai più volte i miei voti, gli chiesi d'insegnarmi ad amarlo sempre più, poiché non cerco né voglio che Lui solo. Mi abbandonai completamente a Lui e il viaggio terminò con la grande consolazione di poter offrire a Dio il sacrificio della casa e delle Madri che tanto amavo».

(1) Marmoutier, presso Tours, nel 1923 casa di noviziato delle Religiose del Sacro Cuore.

ASCENSIONE NELLA SOLITUDINE

2-20 maggio 1923

*L'amore ti conduce...
L'amore ti sosterrà.
(N. Signore a Josefa - 2 maggio 1923).*

Marmoutier, il grande convento! Lo si distingue da lontano per la sua grande torre campanaria, il suo portale del XII secolo e la massa imponente della sua costruzione.

Si eleva sulla valle e si stacca sulla roccia rossastra della pendice di Rougemont, presso la Loira, da cui talora viene inondato, vicino alla città di Tours, alla quale una volta era congiunto con un sotterraneo scavato sotto il fiume; soprattutto collegato alla storia nazionale e religiosa del paese le cui date celebri sono impresse nelle sue pietre immortalate dalla leggenda benedettina.

Marmoutier è la Gallia aperta al cristianesimo con San Graziano, San Leobardo e San Patrizio, di cui le grotte portano ancora il nome. E la Francia dei vescovi e dei monaci, con San Martino, il fondatore del grande monastero, con San Brizio e i Sette Dormienti, con i suoi abati commendatari, di cui Richelieu portava ancora il titolo. E la Francia dolorosa del 1791 con l'espulsione dei Benedettini, le devastazioni della Banda Nera, l'abbandono delle rovine monastiche.

Una cosa, però, non muore, consacrando sempre i luoghi: la santità! Un giorno, che in uno dei suoi viaggi apostolici Santa Maddalena Sofia costeggiava la Loira, ne sentì gli effluvi e si propose di farla rivivere «nella Terra dei Santi». Nel 1847 vi mandò le figlie affinché in quella valle rifiorisse l'amore.

A questo tesoro di vita spirituale, accumulata da secoli, Josefa, il **mercoledì 2 maggio 1923**, veniva a portare la piccola goccia del suo amore e qualche cosa delle ricchezze divine di cui il Cuore di Gesù la voleva messaggera. Ella vi avrebbe trascorso solo un mese, nel nascondimento e nel lavoro.

Appena arrivata si dedicò tutta alla sua nuova famiglia. Nulla la distingueva dalle altre, secondo la testimonianza della madre incaricata allora delle sorelle coadiutrici, se non la fedeltà alle piccole cose, la continua premura a rendere servizio nei più umili uffici, il silenzio, il raccoglimento, l'amabilità nei rapporti quotidiani.

Questo però non doveva essere senza merito, perché la sua sensibilità finissima intuì presto, nonostante la carità piena di delicatezza che l'accoglieva, l'incertezza di cui era oggetto, un punto interrogativo che non le si poneva direttamente, ma che dava luogo ad una certa esitazione sui motivi della sua venuta. Perché lasciava i Feuillants?... Che veniva a fare a Marmoutier dove nessuna necessità l'aveva richiesta?...

«- Qui - le diceva il suo Maestro la sera stessa - imparerai ad amare l'umiliazione, Josefa, poiché t'aspetta. Così l'anima tua crescerà e mi glorificherà».

E le ripeteva:

«- Non temere: ti conduce l'amore. Esso ti sosterrà. Vivi di amore per poter morire d'amore!»

Fin dal giorno seguente viene data come aiuto in portineria, un ufficio del tutto nuovo per lei e che da principio può riuscire difficile non conoscendo la casa e le persone. Ma niente trattiene il suo desiderio di rendersi utile. La si vede percorrere silenziosamente i lunghi corridoi del convento, perdersi più di una volta, moltiplicando gli andirivieni per riparare gli sbagli involontari, e attingere, nelle fervorose genuflessioni davanti alla porta della cappella ogni volta che vi passa davanti la gioia che Nostro Signore non cessa di raccomandarle.

«- Non temere - le ripete - poiché Io prendo cura di te come una mamma del suo figlioletto. Sono Io la gioia dell'anima tua: soffrirai: ma nella pace!»

Con queste parole Nostro Signore compendia i disegni del suo Cuore. Questa tappa deve servire a maturare l'anima di Josefa nella sofferenza e nello stesso tempo recarle una prova più evidente dell'azione divina che ha collocato in lei i fondamenti dell'opera della quale è strumento. Cerchiamo di seguire la linea di

questa condotta che è in ogni cosa sapienza e amore. Privata degli abituali soccorsi trovati nelle sue guide, Josefa viene a conoscere non la solitudine del cuore, poiché ha dato tutto il suo alla nuova famiglia ove si sente subito affiatata, ma l'isolamento dell'anima, sotto il peso del segreto che deve custodire tra sé e Dio. Sempre aperta e confidente con le superiori, soffre di non potersi aprire fino a quel fondo di grazie e di prove che sono alla sorgente della sua vita interiore ed al quale non può sottrarsi senza venir meno alla sua vocazione. Nostro Signore permette questa prova per irrobustire la sua fede e, ancor più, per scavare in lei le profondità di distacco e di purificazione, che poi il suo amore invaderà. Il dominio assoluto di Dio sta per stabilirsi in quell'anima senza alcun ostacolo. Egli se ne riserva la direzione e la fa ascendere verso la cima di sofferenze e di grazie che sarà per lei il soggiorno nella Terra dei Santi.

Egli le ricorda, lungo i primi giorni, ciò che il suo Cuore è per Lei: la sua presenza: la felicità... la sua condotta: la sicurezza. Egli la raggiunge nella preghiera. Le passa a fianco come un lampo nei corridoi. La sera le appare d'improvviso quando sta per andare al riposo. Ella sente cadere dalle sue labbra le assicurazioni di cui la sua fede viva non ha mai dubitato, ma alle quali le circostanze danno un rilievo nuovo.

«- Parlami - le dice - perché sono con te, non sei sola, neppure quando non mi vedi. Io ti vedo, ti seguo, ti odo; parlami, sorridimi, perché sono il tuo sposo, il tuo compagno inseparabile... »

Poi, facendo allusione alla casa che ha lasciato:

«- Qui, come là, tu sei nel mio Cuore! »

Il primo venerdì del mese, **4 maggio**, all'alba, Egli le apre il Cuore adorabile:

«- Vieni, entra qua: - le dice - qui passerai la giornata! Tu sei in me, Josefa, ed è perciò che non mi vedi sempre. Ma Io sempre ti vedo, e questo ci basta! »

Quindi Egli aggiunge quasi un piccolo compendio di teologia della sua presenza mediante la grazia:

«- Tu sei in me, Io in te. Quale legame più stretto potrebbe unirci?»

«Vedo bene - scrive Josefa - ogni giorno di più che Egli è la mia unica felicità, il mio unico amore! Gli chiedo soltanto la forza di essergli fedele! »

Durante il ringraziamento della Comunione, si offre a questa presenza che è tutto per lei:

«In quello stesso istante l'ho visto così bello e paterno! »

E con queste righe cerca di esprimere la sicurezza che le infonde lo sguardo di Gesù:

«- Josefa, Io sono in te, ti sostengo affinché in mezzo alla sofferenza tu conservi quella pace che sorpassa ogni gioia terrena e che nulla potrà toglierti: la mia pace... sì, la mia pace t'inonderà d'una santa gioia, ti fortificherà e ti sosterrà nella sofferenza!»

E siccome ella lo supplica di venirle in aiuto,

« perché - scrive - vorrei soprattutto darGli molta gloria e molte anime».

Gesù completa il suo pensiero:

«- L'amore ti purificherà, consumerà la tua miseria, e la forza stessa di questo amore, puro e ardente, ti condurrà alla santità... Sono Io che farò tutto! »

Il **sabato 5 maggio**, Nostro Signore le ricorda la cooperazione di amore che il suo Cuore aspetta da lei, e come questa cooperazione si nutre del beneplacito divino nascosto sotto le apparenze di ogni momento presente:

«- Voglio che tu impari ad essere generosa - le dice - perché la generosità è frutto dell'amore. In seguito ti spiegherò: ora te ne do la lezione pratica: ti troverai in mille circostanze attraverso le quali non vedrai che me, e se ti verrà manifestata o detta qualche cosa che faccia pena o ferisca il cuore, tu sorridi con generosità ed amore, come se fossi Io che ti parlassi...»

Per incoraggiarla, senza però fermarla durante il lavoro, continua ad apparirle, qua e là, seminando lungo le giornate i richiami del suo amore.

«- La sofferenza passa, il merito è eterno! ... Tu sei sempre nel mio Cuore; non perdermi di vista; l'amore ti conduce; abbandonami tutto... Sono tutto per te! »

La Madonna non poteva rimanere assente da quel sentiero più arduo.

«- Il cammino che percorri è quello del mio Figliolo - le dice. - Ringrazialo di farti andare con lui... tu parteciperai più di una volta alle angosce del suo Cuore, ma nella sua pace!

«Non temere di soffrire - le raccomanda la **domenica 6 maggio** - poiché così attirerai nuove grazie sulle anime... Rimani nella gioia e il tuo esterno sia riflesso della pace che è in te!»

Il mercoledì **16 maggio**, mentre Josefa ricorda ai piedi di Maria le grazie e le prove dei dieci mesi trascorsi dopo i voti, questa Madre incomparabile la conferma nuovamente nella fiducia.

«- Gesù ti conosce, figlia mia: sa quello che sei e ti ama così! Le tue miserie non scompariranno affinché tu possa sempre vincerti e lottare. Umiliati senza scoraggiarti. Tu hai già fatto l'esperienza del suo Cuore! Egli chiede e vuole la miseria e il nulla per dar luogo alla sua misericordia e bontà, che consumano e trasformano tutto. E tanto buono! ... Ah! Se le anime lo conoscessero, come l'amerebbero di più! »

E benedicendola dice prima di sparire:

«- Pace e gioia, figlia carissima, umiltà e amore!»

Anche la Santa Fondatrice segue Josefa, con la sua protezione vigilante, in quella casa molto cara al suo cuore e di cui conobbe ogni pietra. La sua cella, trasformata in oratorio, corona il portale detto «del pastorale» e ivi le sue figlie ricorrono spesso all'intercessione materna. Josefa ne conobbe presto la via.

Nella mattinata di **martedì 8 maggio**, ella si reca all'oratorio, in un momento libero:

«Non sapevo come cavarmela - ella scrive nel suo quadernetto di note - fra le visite di Gesù e le interrogazioni che mi venivano rivolte sui motivi della mia venuta: se sono malata, se resterò qui, ecc. Le chiedevo di aiutarmi, quando, ad un tratto, la Santa Madre mi è apparsa:

«- Eccoti dunque qui, figlia mia!»

Si mostra così buona che Josefa si sfoga con lei con piena fiducia e la Santa Madre continua:

«Non ti dirò che una parola perché tu possa assaporarla durante tutto il giorno: l'amore non trova mai ostacoli, e se ne trova, li trasforma in mezzi per alimentare la fiamma... Ti spiegherò questo a fondo, ma più tardi! Qui, figlia mia, adempi il tuo dovere. Ama, ama, ama! »

Il **lunedì 28 maggio** Josefa la rivede ancora una volta nel giorno della sua festa, rimandata a quella data nel 1923. In quel giorno ella implorerà la materna compassione alla vista sempre più viva della sua miseria e della sua piccolezza, e Santa Maddalena Sofia non resisterà a quest'invito di umile fiducia. Le apparirà in cappella, e facendole il segno di croce sulla fronte, le dirà:

«- Figlia cara, è così che ti amo, piccola e miserabile... Io pure ero piccola come te, ma ho trovato il mezzo di utilizzare la mia piccolezza dandola interamente a Gesù, a Lui che è grande! Mi sono abbandonata alla sua divina volontà e non ho cercato che la gloria del suo Cuore. Ho cercato di vivere nella conoscenza della mia bassezza e del mio niente, e lui si è incaricato di tutto.

«Figlia mia, vivi di pace e di fiducia. Sii molto umile e abbandonati a quel Cuore che è tutto amore!»

Bisogna ora ritornare alla seconda settimana di maggio, nella quale Josefa si trova costretta a mettersi per un sentiero che non tarda a farsi erto. Ella comprende, dalle ripetute domande che le vengono rivolte e dalla sorveglianza di cui si sente oggetto, che le sue superiori hanno qualche dubbio su di lei. La bontà, la delicatezza delle Madri non diminuiscono certo a suo riguardo, così pure la carità cordiale delle consorelle. La sua anima è troppo delicata per non afferrare le ombre, anche leggere, che a poco a poco discendono intorno a lei. Nulla può essere più penoso al suo cuore. Il Maestro lo sa, e lascia persistere e crescere ogni giorno più questa angoscia per accelerare la corsa della sua figliola verso di Lui: bisogna che ella salga appoggiandosi al suo Dio. Però, per aiutare la tappa quotidiana. Egli si degna illuminarla con un desiderio

del suo Cuore. Ogni giorno Egli la inciterà a dirigere il suo sforzo verso la realizzazione di quei desideri divini che passo passo dovranno avviarla alla croce.

Certamente Nostro Signore in quella piccola Josefa, così sola e sgomenta, ma fedele e coraggiosa, vedeva molte anime alle quali si compiaceva scoprire in tal modo il segreto della generosa dimenticanza di sé nella sofferenza, con l'orizzonte aperto sui desideri del suo Cuore.

Il **giovedì 10 maggio**, festa dell'Ascensione, Egli le appare durante il ringraziamento della Comunione,

«risplendente - ella scrive - con le piaghe irraggianti luce bellissima e vivissima.

«Quanto sei bello, o Signore!».

«- Ecco il giorno - risponde Egli con ardore - in cui la mia santa umanità è entrata in cielo! Vuoi che Io renda l'anima tua un altro cielo, ove metterò tutte le mie compiacenze?»

Ella si sprofonda allora nella sua miseria.

«- Poco importa! La tua miseria mi servirà di trono e Io sarò il tuo Re! La mia bontà cancellerà le tue ingratitudini. Io ti consumerò e ti distruggerò... Rispondimi, Josefa: consenti a darmi il tuo cuore perché ne faccia un cielo di riposo?»

Come esprimere la pienezza del suo abbandono?

«Gli ho risposto - scrive - che il mio cuore è suo, che glielo do con tutta l'anima... che Lui solo mi basta... che l'amo, e che per Lui sono pronta a lasciare tutto».

Gesù sembra compiacersi di questa protesta.

«- Sì, vivrò sempre in te, mi nasconderò nell'anima tua per dimenticare le offese dei peccatori, ed ogni giorno ti confiderò un desiderio del mio Cuore, che tu procurerai di realizzare.

«Oggi il mio desiderio è che tu viva della mia gioia.

Pregherai affinché le anime sappiano disprezzare i piaceri terrestri per acquistare i beni eterni. Ti rallegrerai nel vedere il tuo sposo entrare come uomo nella patria celeste, e con Lui tante e tante anime sante che attendevano con ardore che si aprisse per loro quella beata dimora.

«Addio, custodiscimi e nascondimi nel tuo cuore!

«Vivi della mia gioia; anche per te presto sorgerà questa gloria senza fine. Per ora, aspettandola, lasciami riposare in te!»

Tutto quel giorno Josefa lo passerà con gli occhi fissi alla gioia del Maestro divino: al cielo ove Egli trionfa per sempre... all'anima sua che la presenza di Lui si degna trasformare in cielo che nessuna ombra può oscurare.

Il **venerdì 11 maggio**, prima che termini il ringraziamento della Comunione, Egli viene per esprimerle il suo nuovo desiderio.

«- Sei qui, Josefa?»

Egli le chiede.

«Ho risposto dicendogli quanto, più che mai, ho bisogno di Lui».

«- Io pure ti attendevo».

Poi ha proseguito:

«- Oggi giorno di pace... ma nella sofferenza! E siccome tu non puoi fare molto, Io ti presenterò numerose piccole occasioni di cui approfitterai per offrirmi questa sera un bel mazzo di fiori profumati. Non spaventarti. Io sono la pace! E siccome dimoro e regno in te, tu vivrai pure nella mia pace».

La sera di questo giorno in cui Gesù, fedele alla parola data, non le ha risparmiato né difficoltà né sacrifici, lo ritrova in dormitorio al momento in cui ella va per coricarsi. Le dice:

«- Tutto passa, e il cielo non finirà mai! Coraggio!

«Io sono tutto per te, e perciò anche là tua forza; ora, riposa nella mia pace!»

«- Apri il tuo cuore, Josefa, e lasciami entrare» le dice il giorno seguente, **sabato 12 maggio**, nel momento che si accosta a riceverlo nella Comunione.

Ella non sa come dirgli che il suo cuore è sempre aperto per Lui:

«- Sì, lo so - risponde con tenerezza - ma desidero e voglio che ogni giorno il mio ingresso in te sia più solenne e che tu abbia un tale desiderio, una tale fame di me, da venire meno. Se sapessi quanto ti amo! Se potessi comprenderlo! Ma sei troppo piccola!»

Poi, nell'effusione del suo Cuore infiammato, aggiunge:

«- Oggi, giorno di zelo!... Metterò nell'anima tua la sete di anime che divora il mio Cuore. Ah! Le anime, le anime!»

Questo desiderio già infiamma il cuore di Josefa, poiché le anime occupano tutti i suoi pensieri, la sua preghiera, e non vive che per quest'opera redentrice di cui ha attinto il senso nel Cuore stesso di Gesù.

«Quando mi ha detto così - scrive - gli ho parlato delle anime che mi stanno a cuore, e mi ha risposto:

«- Sì, prega... prega... senza stancarti, e non temere di essere importuna, poiché la preghiera è la chiave che apre tutte le porte: oggi giorno di zelo, Josefa... giorno di zelo per le anime... anime... anime!...»

Ed è scomparso!»

E quel giorno le anime non scompaiono dall'orizzonte di Josefa. Che cosa non farebbe per estinguere questa sete del suo Maestro?

La **domenica 13 maggio** Nostro Signore la invita a percorrere la via redentrice per eccellenza:

«- Passeremo oggi una giornata di umiltà - le dice dopo la Comunione. - Io stesso te ne fornirò le occasioni senza che tu le cerchi. Continua a pregare per le anime e ad umiliarti per esse e poi, malgrado tutto, sorridimi continuamente».

Josefa non nota niente di questa giornata, ma la sera, mentre ella lo adora davanti al tabernacolo, Gesù, che legge in fondo al suo cuore, viene Egli stesso a rispondere alla domanda che ella si era posta:

«- Tu dunque non comprendi, Josefa, perché ti ho condotta qui? Prima di tutto ho voluto stabilirti in un totale abbandono alla mia volontà, in un assoluto distacco da tutto, anche da ciò che ti sembrava più necessario. Ho voluto inoltre, farti toccare con mano il bisogno che hai di essere sostenuta per poter distruggere in te gli ultimi resti dell'orgoglio. Ed è anche per le anime che ho voluto questo sacrificio della separazione - ha continuato - e ne farò una delle pietre che formeranno l'edificio della mia opera».

Ella ascolta il Maestro, adorando il suo amore e la sua sapienza in ogni parola uscita dalle sue labbra.

«- Dunque, Josefa, - le dice al momento di lasciarla - oggi è giorno di umiltà, ma nella gioia! Io sono la tua gioia... che t'importa il resto?»

Il giorno dopo, **lunedì 14 maggio**, Nostro Signore le spiega per la seconda volta, ma in modo più chiaro, ciò che ella dovrà fare per l'opera del suo Cuore in un prossimo avvenire:

«- Tu sei tutta mia, è vero? - le domanda durante la meditazione - tu non cerchi che la mia gloria?... Tu non hai che un desiderio: che la mia opera si compia?...»

A ciascuna domanda ho risposto: «Sì, Sì, o Signore».

«- Allora - Egli continua con solennità - ti manifesterò i disegni del mio Cuore. Ti ho già detto che prima di morire vedrai tre volte il tuo Vescovo. (1) Occorre per il bene dell'opera mia che tu gliela consegni un poco prima di morire, poiché desidero che subito dopo la tua morte le mie parole siano conosciute».

(1) Il 3 dicembre precedente (1922), durante la Santa Messa, celebrata ai Feuillants dal Vescovo di Poitiers, la Madonna era apparsa a Josefa e le aveva detto da parte di N. Signore:

“- A questo Vescovo la tua Madre dovrà trasmettere le parole di mio Figlio. Tu parlerai tre volte con lui, prima della tua morte. ” In realtà, Josefa tre volte trasmise al suo Vescovo un messaggio personale di N. Signore, ma ella, all'infuori di queste occasioni, per così dire ufficiali, lo vide più volte.

E dà a Josefa tremante i particolari che indicano la sua precisa volontà:

«Non temere! Quello che dovrai dire te lo farò conoscere, ma fin d'ora voglio che l'anima tua raccolga il merito di questo atto costoso».

Dopo la santa Comunione Egli la conforta dicendole:

«- Oggi, giorno d'abbandono e di fiducia! «Non posso negare nulla all'anima che aspetta tutto da me. Parlami, chiedimi, affidati al mio Cuore, poiché Io ti custodisco! »

L'ascesa di questa settimana terminerà con l'amore: l'amore che spiega e illumina tutto, ma anche l'amore che tutto esige quando suona l'ora voluta da Dio!

Il **martedì 15 maggio**, alla meditazione, Josefa, che non può liberarsi da una certa apprensione riguardo alle prospettive rivelate dal Maestro, chiede a Gesù questo amore perché ella ben sa che è il solo segreto e la forza di ogni offerta.

«Gesù - ella scrive - è venuto improvvisamente e mostrandomi il Cuore circondato di fiamme:

«- Josefa, contempla il mio Cuore, studialo e imparerai l'amore. Il vero amore è umile, generoso e disinteressato. Se dunque vuoi che insegni ad amarmi, incomincia col dimenticarti. Non considerare i sacrifici: non far conto di quello che ti costano, non badare ai tuoi gusti! Fa' tutto per amore!»

Così Nostro Signore fortifica l'anima della sua sposa: oggi una giornata d'amore; domani il segno dell'amore che illumina l'orizzonte... presto la prova del vero amore.

Il **mercoledì 16 maggio**, Josefa nota per la prima volta il riapparire della croce sulla sua via:

«Era quella di Gesù - scrive, avendola riconosciuta per averla spesso portata tutta luminosa, come se vi si riflettesse una luce dall'alto.»

Durante vari giorni il Cuore infiammato di Gesù e la sua croce risplendente illuminano i suoi passi, ma silenziosamente, senza che il Maestro si manifesti.

La mattina di **Pentecoste, 20 maggio 1923**, tutta la meditazione trascorre davanti a questa croce che rapisce il suo sguardo e nutre il suo amore, non senza porle nella mente una domanda:

«Signore! Perché la croce, in una luce così bella e tuttavia senza di te?»

Gesù stesso viene a darle la risposta durante il ringraziamento della Comunione.

«- Josefa, non sai che la croce ed Io siamo inseparabili? Se tu m'incontri, incontri anche la croce, e quando trovi la croce, trovi Me.

«Colui che mi ama, ama la mia croce, e colui che ama la croce, ama Me! Nessuno potrà possedere la vita eterna senza amare la croce, senza abbracciarla volentieri per amor mio.

«Il sentiero della virtù e della santità è fatto di abnegazione e di sofferenza. L'anima che accetta ed abbraccia generosamente la croce, cammina nella vera luce, segue un sentiero retto e sicuro, dove non c'è timore di scivolare sui pendii, perché non ve ne sono!

«La mia croce è la porta della vera vita, perciò è splendente. E l'anima che ha saputo accettarla e amarla, tale quale Io gliel'ho data, entrerà per essa negli splendori della eterna vita.

«Comprendi dunque ora quanto preziosa è la croce? Non temerla... Amala, poiché se sono Io che te la do, non ti lascerò mai senza le forze necessarie per sostenerla.

«Guarda come Io l'ho portata per tuo amore. Tu portala per amor mio! »

Josefa sta per capire in qual modo deve portare la croce del suo Maestro. Finora nei piani divini non era ancora entrata, salvo rare volte, la diffidenza delle sue superiori. Nostro Signore stesso aveva previsto e garantito la sicurezza del loro appoggio e del loro controllo nella via straordinaria ch'ella doveva percorrere. Le persecuzioni diaboliche avevano richiesto questo aiuto, che non le era venuto meno. Ma la grazia dell'opposizione è troppo preziosa perché il Signore non l'offra ad un'anima che Egli ama con amore speciale. E' venuta per Josefa l'ora di farne l'esperienza, e sarà proprio la mano soave e forte di Nostro Signore che metterà questa croce sulle sue spalle e la planterà nel suo cuore.

LA CROCE E LE GRAZIE DI ELEZIONE

20 maggio - 2 giugno 1923

*Per quanto oscura ti sembri quest'ora,
la mia potenza la domina e l'opera mia risplenderà.
(N. Signore a Josefa - 20 maggio 1923)*

Il **20 maggio** Josefa, approfittando delle ore più libere della domenica, si accinge a scrivere a Poitiers. E' una dolce gioia e nello stesso tempo un conforto, ed ella lo attende con desiderio, sebbene non possa confidare ad una lettera il segreto di tutto quello che è avvenuto dopo la sua partenza. Ma improvvisamente interviene il Maestro, incaricandola di trasmettere in suo nome alcune indicazioni alle Madri dei Feuillants. Ella, intimorita a questo pensiero, dapprima rifiuta. Protesta che non può far passare sotto gli occhi dell'attuale superiora, ignara delle sue vie straordinarie, simili comunicazioni. Gesù insiste:

«Perché temi, se sono Io che te lo comando?»

Ella supplica il Signore di compatirla e di non esigere da lei un atto che senza dubbio non passerà inavvertito e aggraverà la diffidenza che già sente pesare su di lei. Dopo tutto, non è stato Lui a volere il segreto in quella casa?... e non le ha promesso di farsene garante?...

Il Maestro divino si mostra inflessibile questa volta, e la sua volontà impone a Josefa obbedienza e abbandono:

«- Ama - le dice e troverai la forza!»

Nella sua angoscia rimane ancora titubante e non può risolversi ad un atto di cui non ci vuol molto a presagire le conseguenze. Tuttavia, come resistere al Signore?... Si decide finalmente e introduce nella lettera, in termini velati, ciò che il Signore espressamente le ha detto di scrivere. La serata trascorre senza incidenti, ma non senza inquietudine: purtroppo i suoi timori non l'hanno ingannata.

La vigilante bontà delle sue Madri è presto messa in allarme da quelle righe che non sono sfuggite, e la cui portata sembra loro che oltrepassi la competenza di un'umile sorella. Sospettando qualcosa di anormale, si mettono in guardia di fronte ad una via che, a prima vista, non può non sembrare pericolosa e temeraria.

Il giorno seguente Josefa è chiamata dalla sua superiora che la interroga dapprima con bontà, poi le mostra con forza il pericolo dell'illusione che farebbe di lei lo zimbello di una fantasia esaltata... Ella ascolta, accettando umilmente gli avvertimenti assai forti che vorrebbero metterla in guardia contro se stessa e contro il demonio. Ma l'anima sua ne è sconvolta. Non può trattenere le lacrime che scorrono silenziosamente mentre in lei si risveglia il turbine delle apprensioni, dei timori, delle ripugnanze combattute per tanto tempo e con tanta difficoltà sottomesse alla volontà divina:

«Ho resistito tanto ad entrare in questa via - scrive quella sera - e le mie più forti tentazioni sono ancora di sottrarmene... Ah! Come sarei felice se potessi camminare nella via semplice e comune della mia cara vita religiosa! Quale inquietudine, quale angoscia, quale lotta... Mio Dio, che fare?... devo resisterti di nuovo come ho fatto troppo lungamente?...»

La sera del **lunedì di Pentecoste, 21 maggio**, dopo una giornata di dolorosa incertezza, ella chiede al Maestro di perdonarla se ha mancato di prudenza dando luogo, in qualche modo, ai rimproveri che ella accetta con piena sincerità d'animo. In cappella, davanti al Santissimo, cerca la risposta a questa preghiera insistente e il sollievo alla sua angoscia.

«Gesù è venuto ad un tratto - scrive. - Il suo Cuore era infiammato e sosteneva col braccio destro la croce, tutta splendente, come l'avevo vista in questi ultimi giorni».

«- Tu non hai fatto che obbedirmi, Josefa - le dice. - Non temere nulla da parte delle tue superiori. Non vedi come ti ho aiutata finora? Ho forse cambiato? Ti amavo prima e ti amo ancora. Io sono il tuo Padre, il tuo Salvatore, il tuo Sposo; ma sono anche il tuo Dio e tu mi appartieni. Il Creatore è il padrone della sua creatura e per questo tu sei mia»!

Poi, rianimando la sua fede:

«- Credi tu che qualche cosa accada senza il mio permesso? Sono Io che dispongo di tutto per il bene di tutte le anime, e di ciascuna in particolare. Per quanto oscura ti sembri quest'ora, la mia potenza la domina e l'opera mia risplenderà!

«Sono il tuo tutto, Josefa; non temere, perché non sei sola. Ti ho condotta qui non per la tua rovina, ma per amore e perché occorre che tutto sia così».

Tali parole riconducono la pace nell'anima sua, senza diminuirne la sofferenza. La croce resta all'orizzonte, ma ha perduto il suo splendore. Tuttavia Josefa l'abbraccia con tutto l'amore di cui è capace. Esternamente, nulla di cambiato nel suo atteggiamento: sempre semplice e confidente, sembra che neppure un'ombra sia passata tra lei e le sue superiori. Il suo perfetto spirito religioso è già una testimonianza dello spirito che l'anima, ed è l'impronta di Dio.

Qualche mese dopo la superiora di Marmoutier dirà con emozione l'impressione soprannaturale che le fece allora l'atteggiamento umile e dolce di quella figliola nel ricevere e accettare i forti rimproveri che credeva suo dovere rivolgerle. Anzi non dubiterà di aggiungere che, vedendola uscire dalla sua camera, ebbe l'intuizione che quell'anima godesse della predilezione divina.

In quei giorni stessi le consorelle, che non dubitavano di nulla, la videro sempre dimentica di sé, servizievole in ogni cosa, amabile in ricreazione, ove portava l'irradiazione sempre crescente della sua virtù.

La settimana di Pentecoste trascorre così nella sofferenza e nell'angoscia intima di cui Dio solo ha il segreto.

«- Il tuo cuore non ha ancora sofferto come il mio»,

le ripete Nostro Signore **martedì 22 maggio**, e siccome Josefa replica che non ci può essere confronto tra il Cuore di Lui e il suo «meschino e miserabile»:

«- Tuttavia - Egli risponde, nella misura della tua capacità e delle tue forze voglio che il tuo amore sia un riflesso del mio!... Non temere! ti amo e non ti abbandono mai!»

L'ora è giunta in cui Gesù sta per riversare la piena delle sue grazie nella nuova capacità scavata con l'umiliazione. Josefa conosce già tutta la forza della divina paternità, ma la sera del **25 maggio, venerdì di Pentecoste**, ne riceve una tale assicurazione, che la sua anima sembrerà confermata nello spirito d'infanzia e stabilita nella disposizione di fiducia e di abbandono che ne sono il frutto proprio.

«La sera - ella scrive, - mentre stavo per coricarmi e baciavo il Crocifisso rinnovando i voti con tutto l'ardore del cuore, ad un tratto Gesù mi è apparso e così bello! ma specialmente così padre!»

Non sa come esprimere ciò che è per lei la realtà di questa parola!

«- Non temere - le dice - Io ti custodisco, ti guido, ti amo!»

Qui sta tutto il senso della divina paternità.

«Perché è così buono - prosegue - l'ho chiamato "Padre" e gli ho detto tutta la tenerezza che provo per Lui».

Allora rispondendo con la sua tenerezza divina a quella della figliola:

«- Mi piace che tu mi chiami così - le dice. - Quando mi dai il nome di padre obblighi il mio Cuore a prendere cura di te. Quaggiù quando il bambino comincia a parlare e balbetta questa parola così tenera "padre", i genitori esultano di gioia e gli aprono le braccia, lo stringono al cuore con tale amore che sembra loro che tutti i piaceri del mondo siano un nulla di fronte a questa felicità. Se così è per un padre o una madre della terra, che cosa proverà Colui che è padre, madre, Dio, creatore, salvatore, sposo?... Colui il cui Cuore non ha l'eguale in tenerezza ed amore?

«Sì, Josefa, quando ti trovi angosciata ed oppressa, vieni, ricorri a me, chiamami "padre" e riposa nel mio Cuore!

«Se nel tuo lavoro tu non puoi gettarti ai miei piedi come desidereresti, dimmi solamente: 'Padre!'. Allora Io ti aiuterò, ti sosterrò, ti guiderò, ti consolerò.

«Ora riposa in pace! Un altro giorno è passato, che conterà per tutta l'eternità!».

Questa prima grazia lascerà in lei una traccia profonda, preludio di tutte quelle che seguiranno.

Il **26 maggio, vigilia della SS. Trinità**, segna ciò che si potrebbe chiamare una vetta di predilezione divina. Josefa nota tuttavia questo favore insigne che le viene fatto con espressioni così semplici che ci rivelano fino a qual punto la sua umiltà ignora se stessa. Citiamo senza commenti:

«Dopo la Comunione ho visto Gesù. Sembrava un mendicante che non osasse parlare. Dopo aver rinnovato i voti, gli ho domandato perché si mostrava così... Egli ha teso la mano:

«- Quello che voglio?... Non lo sai?... Nient'altro che il tuo cuore, Josefa».

«Ma, Signore, tu sai bene che è tutto tuo! Da tanto tempo te l'ho dato e non ho altro amore che te!

«Il suo Cuore si è tutto infiammato. Allora con ardore mi ha detto:

«- Lo so, oggi voglio rapirtelo!... e al suo posto metterò una scintilla del mio, che ti divorerà e infiammerà senza posa».

E continuando con crescente ardore:

«Sì, vivrai d'amore e l'anima tua soffrirà una sete insaziabile di possedermi, di glorificarmi, di darmi anime. Il tuo cuore si consumerà nella fiamma dell'amore. Questa fiamma lo incendierà di zelo per le anime. Allora nulla potrà più essere di ostacolo alla tua corsa nel sentiero che il mio Cuore ti ha preparato con tanto amore».

Impressionata per l'ardore con cui Nostro Signore ha pronunciato quelle parole, Josefa presagisce che qualche cosa di grande sta per accadere tra lei e Gesù.

Sempre timorosa e diffidente di sé in presenza di tali grazie, ella scrive:

«Gli ho detto che voglio amarlo senza limiti, ma desidererei che fosse di me come di quei fanciullini che amano inconsciamente, non cercando le occasioni né le prove, ma sempre con semplicità: vorrei essere così: amarlo e dargli anime, ma nelle cose più piccole: allora non avrei tanta responsabilità».

«- Non temere, Josefa; niente si oppone a ciò poiché tu non agirai più da te, ma guidata e mossa da me.

«Voglio Io pure che tu sia come un fanciullino, ma voglio utilizzare la tua piccolezza. Appunto perché sei piccola occorre che ti lasci maneggiare e condurre dalla mia mano paterna, potente e infinitamente forte, e che, ancorché vi fosse qualcosa di buono in te, tu non te lo attribuisca mai, poiché i fanciulli nulla fanno e nulla possono. Però, se sono docili, se s'abbandonano, il loro padre li conduce con la sua sapienza e la sua prudenza.

«Josefa, lascia che ti strappi il cuore».

Senza darmi il tempo di rispondere, Gesù me lo strappò - continua. - Sentii un violento dolore, e, prendendo una fiamma ardente del fuoco del suo Cuore, la fece cadere sul mio petto. Ah! Signore, è troppo!»

«- Lasciami... lasciami fare... è l'amore!»

E mentre avviene questo dono misterioso il Signore prosegue:

«- La fiamma del mio amore ti servirà di cuore, ma non t'impedirà di sentire, né di amare, anzi! Più l'amore è forte, più è delicato!...

«Adesso passiamo una giornata di zelo, di ardore e di delicatezza. Io per te, e tu per me!»

«Poi è sparito - ella aggiunge - portandosi via il mio cuore!».

Che cosa è accaduto in questo mistico scambio raccontato in maniera così semplice e oggettiva?

La sera di quel giorno Josefa, che non può confidare a nessuno la piena dei suoi sentimenti, cerca di scriverne qualcosa. In queste righe bisogna cercare soltanto una testimonianza leale e senza pretese del fatto che ella stessa non cerca né di capire, né di spiegare.

«Da quel momento ho sentito nel mio petto un fuoco tale che a momenti mi pare insopportabile. E poi tutto mi appare così difettoso! Io stessa vorrei uscire da me! Vorrei attirare tante e tante anime al suo Cuore! Dargli tanta gloria! Ho fame di Lui, e non possederlo, vivere ancora lontana da Lui mi riesce un martirio. Non so esprimere quello che accade in me... Ora più che mai ho un ardore, una fiamma che mi consuma dal desiderio del mio Dio. Ah! come vorrei amarlo e vederlo amato...».

Non sa come esprimere questo esilio della terra, questo vuoto di quaggiù di cui finora non aveva avuto l'idea. Sola, deve portare il peso di una grazia così segnalata che l'annienta nell'adorazione e nell'amore; eppure nulla tradisce il fuoco che la consuma.

Il giorno seguente, **27 maggio, festa della SS. Trinità**, Nostro Signore aggiunge al suoi doni quello di cui era già stata favorita durante il noviziato.

Le tre Divine Persone si manifestano a lei in una luminosa bellezza. Josefa ode queste parole:

«- Tre siamo Uno in santità, in sapienza, in potenza e in amore.

«L'uomo, la cui natura umana è divinizzata dalla grazia, diviene una cosa sola con Dio. Così Dio abita nell'anima dove abita la grazia. Essa è il tempio della SS. Trinità, ove le tre Persone si riposano e di cui fanno le loro delizie».

«Allora - ella aggiunge dopo aver scritto semplicemente quanto ha udito - non ho più visto che Gesù solo. Egli, stendendomi la mano, lo sguardo fisso al cielo, ha detto:

«- Gli uomini adorino il Padre, amino il Figlio, si lascino possedere dallo Spirito Santo e la Trinità beata dimori in essi».

Poi, abbassando gli occhi su Josefa:

«- Se tu potessi contemplare la bellezza di un'anima in grazia!... Ma ciò che non puoi vedere con gli occhi del corpo, guardalo con quelli della fede, e conoscendo il valore delle anime, consacrati a dare questa gloria alla SS. Trinità, guadagnando molte anime in cui Essa possa dimorare».

E continuando ad istruirla con molta semplicità:

«- Ogni anima può farsi strumento di quest'opera sublime - le spiega. - Non è necessario compiere grandi cose per questo: bastano le più piccole: un passo che si fa, una pagliuzza raccolta da terra, uno sguardo trattenuto, un servizio reso, un sorriso amabile... tutto ciò, offerto all'amore, è in realtà di gran profitto per le anime ed attira loro torrenti di grazie. Inutile che ti ricordi il frutto della preghiera, del sacrificio, di qualsiasi azione offerta per espiare i peccati delle anime e per ottenere loro di purificarsi e divenire, a loro volta, santuari dove risiede la Trinità Santa».

Allora Josefa gli raccomanda gli ordini apostolici che lavorano per quest'opera e gli chiede di infiammarli di zelo, di benedire i loro lavori e i loro patimenti. Nostro Signore risponde alla sua richiesta facendo rilevare come il disinteresse degli operai della sua messe li renda cari al suo Cuore:

«E se qualcuno - dice - consacra la sua vita a lavorare direttamente o indirettamente alla salvezza delle anime e giunge a tal distacco di sé da dimenticarsi, senza tuttavia trascurare la propria perfezione, fino ad abbandonare ad altri il merito delle sue azioni, delle sue preghiere, delle sue sofferenze... quest'anima disinteressata attira sul mondo grazie copiose... Essa stessa sale ad un alto grado di santità, molto più che se avesse cercato soltanto il proprio progresso».

Josefa nota accuratamente queste assicurazioni divine.

«Poi Egli è sparito - scrive. - Quanto soffro quando rimango sulla terra, dopo una tale contemplazione! Io, così piccola, mi trovo incapace di portare tanta felicità! Quanto mi sembrano vili le cose di quaggiù! Come resto indifferente a tutto ciò che è terreno! Non so come esprimermi, ma vedo in una luce così viva ciò che è Dio solo, che mi sento distaccata da ogni altra cosa!

«Oggi, dopo la Comunione, ho rinnovato i voti con tutto l'ardore del mio cuore, e mi sono nuovamente abbandonata a Lui. Egli mi ha già portato via il cuore, ma gliene ho offerto di nuovo il

dono, con tutto quello che amo di più; patria, famiglia, i Feuillants, tutto! Non voglio che Lui e se l'anima mia deve soffrire ancora, gli offro questa sofferenza! Ah! quale sete ho di Lui!»

La solitudine e la pena in cui la sua anima è immersa già da otto giorni accendono doppiamente questa sete. Ella continua però a sopportarle in silenzio e religiosamente. La sua obbedienza fa di tutto per entrare nelle intenzioni delle sue Madri per mezzo di un'insistente preghiera e una vigilanza più circospetta, se è possibile.

Il **lunedì 28 maggio**, festa rimandata di Santa Maddalena Sofia, e giorno di grande solennità per le case del Sacro Cuore, Nostro Signore risponde alla sua fedeltà completando le grazie insigni concesse nei giorni precedenti e facendole quasi pregustare il cielo.

«Dopo la Comunione mi sembrò - scrive - che il paradiso fosse nell'anima mia! Gesù è apparso così bello!... il Cuore gli risplendeva come il sole ed era sormontato da una croce di fuoco... Mi ha detto:

«- Colui che mangia la mia carne possiede Dio, l'autore della vita, e della vita eterna, perciò quest'anima è il mio cielo. Nulla le può essere paragonato in bellezza. Gli Angeli l'ammirano e siccome Dio è in lei, si prostrano e adorano. Ah! se le anime sapessero il loro valore!... l'anima tua è il mio cielo e tutte le volte che mi ricevi nell'Eucaristia la mia grazia aumenta in essa e si accrescono ancora il suo valore e la sua bellezza!»

Josefa non sa che umiliarsi ai piedi del Maestro. Gli confessa i suoi peccati, le sue miserie, la sua debolezza, conoscendosi indegna di quella santità infinita che si abbassa fino al punto di fare dell'anima sua un cielo di riposo.

«Signore - dice - ti do il mio cuore, la vita, la libertà, tutto!»

«- E' l'unica cosa che desidero: - risponde Gesù - che m'importa il resto? I tuoi peccati? Io li cancello... Le tue miserie? Io le consumo!... La tua debolezza? Io la sostengo... restiamo uniti!»

Questa tappa che Dio ha voluto e tracciato in tutti i particolari sta per finire insieme al mese di maggio. Josefa ha dato prova del vero amore: distaccata, separata, purificata nell'isolamento, senz'altro appoggio che la volontà del Maestro, è entrata con piena docilità nel disegno che l'ha condotta a una nuova esperienza della croce. Ella ha abbracciato questa croce con tutta la lealtà del suo spirito di fede e tutta la generosità del suo amore. Libero in lei, Dio ha riversato nella sua creatura il cumulo delle grazie di predilezione che trasformano l'anima e la portano in poco tempo a un livello che non avrebbe mai raggiunto da sola. Così l'opera dell'amore si è compiuta in lei prima di continuarsi e di compiersi nel mondo.

La luce radiosa che ha illuminato la fine del maggio sembra spegnersi a poco a poco, come la sera di un bel giorno. Senza smettere di lavorare dappertutto ove si reclama il suo aiuto, Josefa soffre di acuti dolori, di cui non si cura di conoscere la causa, ma che la lasciano affranta al termine della giornata. Non se ne lagna mai, abituata com'è a questa resistenza fisica che va all'estremo limite della possibilità di soffrire. Ma l'anima resta sola sotto la croce!

«Amo tanto le mie superiori - scrive dolorosamente - e ho imparato a non aver segreti per loro; non poter dir loro tutto in questo momento è la mia più grande sofferenza. Se Gesù non mi sostenesse, come potrei sopportarla? Ma quando l'angoscia è maggiore faccio il sacrificio di ogni cosa e ciò mi fortifica».

Gesù misura la pienezza e la sincerità di questo sacrificio totale di se stessa, della sua reputazione, dell'aiuto delle sue Madri, di un eventuale ritorno a Poitiers. Con gesto d'amore sta per renderle tutto.

Il **1° giugno** ella scrive brevemente:

«Mi hanno detto oggi che domani riprenderò la via verso Poitiers. Ne ho ringraziato Dio perché ne avevo fatto il sacrificio e non pensavo più di tornarvi».

Dopo pochi istanti Gesù le appare e le conferma il suo volere:

«- Ho accettato il sacrificio di tutto ciò che mi hai dato, Josefa, e oggi ti rendo tutto. Ora ricomincerò a manifestarti i miei segreti; il demonio ti assalirà di nuovo e più di una volta cercherà d'ingannarti e di nuocerti. Non temere! Io ti difenderò. Il tuo cuore custodisca la fiamma dell'amore e dello zelo nella gioia e nell'abbandono!... Ti amo e sono tutto per te».
